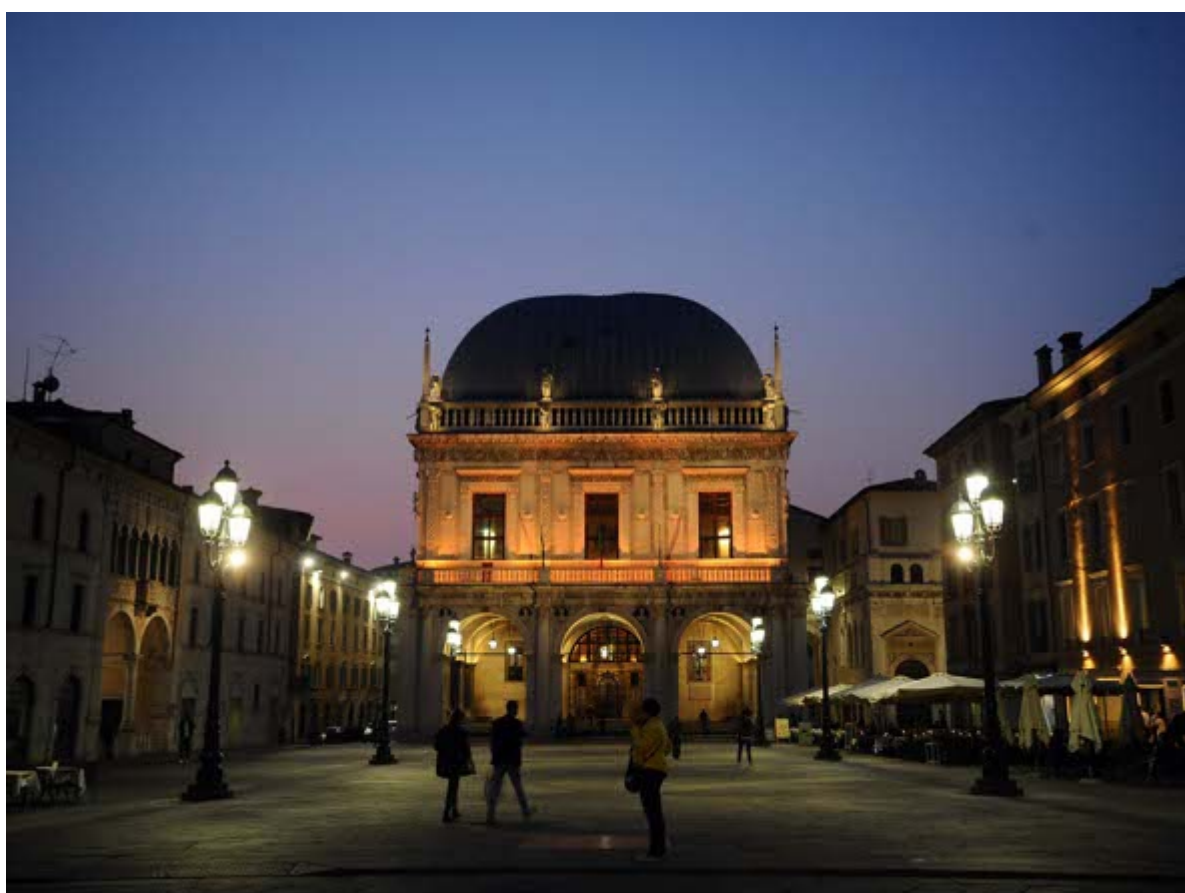


L'editoriale

Frammenti di una stagione: politica, cosa insegna il passato

Non furono certo anni facili quelli del circolino. Ma la città era carica di energie che si formavano in quelle esperienze

di Tino Bino



La cronaca si fa storia, come è giusto. Le pagine di **Franco Gheza** e **Maurilio Lovatti** che ricostruiscono l'esperienza politica e sociale del circolo **Miche Capra**, in un volume presentato ieri, sono un tuffo nella memoria di una stagione che vide la politica bresciana carica di primati e di prestigio nati da duri contrasti, da intense passioni, dal prevalere, dentro la società, di quei corpi intermedi che sono il presidio e la crescita della vita democratica. Erano gli anni dello sviluppo, della città che si espande e poi del primo ripiegamento, della disgregazione, l'arrivo del terrorismo di destra e di sinistra, e il qualunquismo, il rifugio nel privato, il dominio dell'individualismo. Il «circolino» di vicolo San Clemente è un romanzo di formazione, l'idea di un riscatto sociale delle classi popolari, la gestione dell'amministrazione pubblica, e la presenza civile come elemento di coesione della vita sociale. Quel gruppo, da cui uscirono parlamentari, sindacalisti, acelisti, amministratori pubblici, uomini di quartiere, era una delle molte anime del mondo cattolico

bresciano ed aveva il suo epicentro, il suo riferimento alto nella vita di una grande fabbrica, la OM che con le sirene dei suoi turni dettava gli orari e le stagioni della città. La domanda è: cosa resta di quella stagione, dentro la storia della città. Restano i frammenti di una esperienza. Alla quale è giusto guardare per capire quanto grande sia stata la trasformazione della vita politica bresciana, quanta distanza separa quegli anni così intensi, così pubblici, qualche volta feroci, ma esaltanti, dal grigiore, dalla indifferenza, dalla neutralità della politica di oggi. Ma soprattutto segnala i due pilastri, i due elementi che diedero radici alla democrazia capace di reggere, come resse, gli urti della disgregazione, dalla strage di piazza della Loggia al brigatismo rosso. Il primo elemento di qualità era la presenza radicata e radicale dei corpi intermedi della vita democratica: i sindacati, i quartieri, i circoli culturali, i movimenti come le ACLI, le associazioni di categoria, il peso degli ordini professionali. Il secondo pilastro era la partecipazione individuale, per dirla meglio, la coscienza della responsabilità personale. Non furono certo anni facili quelli del circolino. Ma la città era carica di energie che si formavano in quelle esperienze. E quelle esperienze nutrivano quei due pilastri della democrazia che oggi sono poco presidiati ma ai quali dovrà tornare a rivolgersi una vita collettiva che aspira al futuro.

Corriere della Sera, Edizione Brescia, CRONACA, 16 gennaio 2018